

Rassegna stampa del

19 Giugno 2015



«Con il nuovo codice legalità e rilancio»

Cantone: pronti all'ampliamento di poteri, è la conferma che abbiamo lavorato bene

di **Giorgio Santilli**

Raffaele Cantone è pronto ad abbandonare i panni del supercommissario straordinario anticorruzione per diventare il nuovo snodo centrale del sistema ordinario degli appalti. A lui la riforma degli appalti varata ieri dal Senato affida un nucleo di poteri di regolazione soft che dovrebbe dare una marcia in più al nuovo sistema, aiutandolo sulla strada della delegificazione e della semplificazione. «Un sistema - dice Cantone - che tenga insieme legalità e rilancio del settore perché mi pare che ormai sia un patrimonio di tutto il Paese aver capito che il vecchio modello di realizzazione dei lavori pubblici non solo produceva illegalità diffusa, ma comportava anche spreco di risorse e impasse per le imprese». Cantone è convinto che se oggi il Parlamento gli riconosce questo nuovo ruolo ampliato è proprio perché ha gestito anche le fasi straordinarie, come quelle dell'Expo, non con i panni dello «sceriffo» ma con l'obiettivo di coniugare la legalità e la continuazione dei lavori, senza perdere occupazione.

Presidente Cantone, che valutazioni dà della legge approvata al Senato?

Il primo messaggio importante che arriva dal Parlamento e che mi pare giusto sottolineare è che la legge è stata approvata con una larga maggioranza e sostanzialmente senza voti contrari. Questo significa che il Parlamento nel suo complesso, le singole forze politiche, i singoli parlamentari, a partire ovviamente dai relatori che hanno fatto un ottimo lavoro, hanno perfettamente capito le sfide che sono alla base di questo nuovo codice in termini di contrasto all'illegalità, di rilancio di un settore fondamentale dell'economia e anche di forte innovazione. È una pagina politica molto bella che non mi pare abbia precedenti in questa legislatura. Per altro fa sperare che anche nel passaggio successivo alla Camera ci sia altrettanta condivisione.

Questo fa pensare che il mix di legalità e di rilancio

dell'economia viene ormai avvertito come una questione nazionale?

Mi pare che ci sia un accordo generalizzato nel Paese che il vecchio modello di realizzazione dei lavori pubblici costituisca ormai una palla al piede per l'Italia, non solo per la illegalità diffusa e per la mancanza di correttezza, ma anche in termini di risorse sprecate, di immagine del Paese all'estero, di opere che restano incompiute sul territorio. Al tempo stesso, anche chi non scommette sul cemento, e io sono uno di quelli, sa ormai perfettamente che rimettere in moto davvero questo settore, in un quadro di ritrovata legalità, significa dare una spinta decisiva all'economia italiana.

Queste norme aiuteranno la lotta alla corruzione e all'illegalità?

Certamente questa legge è uno strumento per contrastare l'illegalità. Per altro, i principi di delega sono molto più dettagliati nel testo che esce dal Senato rispetto a quello che vi era entrato. Viene favorita la trasparenza, c'è l'opzione di un sistema di regolazione che non sia in eccesso, c'è il divieto di deroghe per il futuro, si scommette su una regolazione meno legislativa rafforzando altre forme di regolazione più blanda.

Qui entriamo nel vivo del ruolo dell'Autorità che lei presiede. I vostri poteri vengono notevolmente rafforzati e ampliati e diventano uno snodo centrale del nuovo sistema.

Mi faccia dire anzitutto che verso questa Autorità è venuta da tutto il Parlamento un'apertura di credito senza precedenti di cui vado fiero, tanto più se penso che praticamente questa Autorità ha un anno di vita. Penso che questa decisione sia anche il risultato del lavoro che abbiamo svolto in questi mesi. Ovviamente il testo del Senato per noi è anche una sfida che intendiamo raccogliere a 360 gradi.

Lei finora è stato visto come lo sceriffo anticorruzione chiamato a intervenire in casi di grave patologia, adesso deve fare il regolatore, diventare cioè il centro di un sistema or-



Autorità anticorruzione. Il presidente Raffaele Cantone

«Mai vestiti i panni dello sceriffo, anche all'Expo abbiamo garantito legalità e continuità dei lavori»

dinario. Una bella sfida e anche un cambiamento di pelle.

Cominciamo a dire che lo sceriffo anticorruzione qui non si è proprio visto neanche in questo anno di attività. Se nessuno ha avuto da ridire a questo ampliamento di poteri dell'Autorità, neanche nel mondo imprenditoriale, è perché il nostro lavoro di questo anno è stato percepito come un lavoro di vigilanza e di controllo collaborativi, orientati certamente al ripristino della legalità ma anche alla continuazione dei lavori. L'esperienza dell'Expo dice che gli appalti si sono fatti e i lavori sono stati completati in velocità, risultato che non si sarebbe ottenuto con nessuna opzione alternativa. Anche rispetto a certe preoccupazioni che arrivavano dal mondo imprenditoriale sui commissaria-

«Mi pare si sia capito che siamo nemici dell'illegalità, non delle imprese»

menti e sui poteri del decreto 90, la risposta data con il nostro lavoro credo abbia rassicurato. Abbiamo consentito alle imprese di continuare i lavori senza perdere mano d'opera. Questo cambio di passo è stato avvertito. Non siamo mai stati e non siamo nemici delle imprese, ma dell'illegalità.

Secondo lei si capisce sempre più che la legalità favorisce lo sviluppo dell'economia?

All'interno del mondo imprenditoriale è sempre più chiaro che la legalità non ha solo una dimensione morale, ma è anche un modo per uscire dall'impasse del sistema delle grandi incompiute. L'impresa intelligente ha capito che, tranne pochi disonesti, l'illegalità ha paralizzato il sistema e ha danneggiato gravemente tutte

«Con i nuovi poteri di regolazione soft garantiremo efficienza e legalità al sistema»

le imprese sane.

Veniamo al vostro ruolo futuro di regolatori. Quali norme aiuteranno il sistema a ripartire?

Per entrare nell'esame dettagliato delle norme conviene attendere forse che la legge sia definitiva. Penso però all'importanza per il sistema di passare da una regolazione tutta legislativa al valore che ha invece rafforzare forme di regolazione blanda o soft come quella che noi possiamo esercitare per esempio attraverso i bandi-tipo o intervenendo nei singoli casi per garantire la trasparenza, la legalità ma anche lo svolgimento effettivo di un lavoro. Tra gli altri poteri di grande importanza che la legge ci assegna basta citare - per dire come legalità e mercato procedano insieme - quelli sulla composizione delle

commissioni aggiudicatrici, che saranno estratte a sorte sulla base di una lista di nomi fornitori. Oppure in nuovi sistemi di qualificazione per le stazioni appaltanti e per le imprese, tenendo conto dei rating di prestazione e di legalità.

C'è una norma specifica su cui vorremmo richiedere la sua valutazione. Quella che, sempre nell'ambito dei poteri di commissariamento di imprese sotto inchiesta, vi dà la possibilità di chiedere alla stazione appaltante una revoca dell'appalto prima di procedere al commissariamento.

Quella norma non aggiunge molto, in realtà, rispetto all'attuale quadro normativo. Semmai vuole ribadire quello che diciamo anche noi, il carattere straordinario del commissariamento.

Torniamo al tema del passaggio che il Parlamento vi chiede da attore straordinario che contrasta le patologie ad attore che regola il sistema ordinario.

Ha ragione, questa per noi è la vera sfida.

Riuscirete a farvi fronte con le risorse che avete oggi?

Una volta fatto definitivamente il codice dovremo certamente capire quale possa essere l'impatto sulla nostra attività e come organizzare l'esercizio dei nuovi poteri che ci vengono affidati. Noi abbiamo fatto fronte già in questo anno a un aumento di attività: abbiamo una quantità di richieste di protocolli di vigilanza collaborativa da parte di amministrazioni pubbliche che rischia di sommergerci. E questo lo abbiamo fatto mettendo in conto nel bilancio preventivo un abbattimento dei costi del 25% superiore al 20% che ci chiedeva la legge. Mi fa piacere ricordare che eravamo arrivati a una riduzione di costi del 20%, grazie al taglio di sprechi, consulenze esterne ad personam, eccetera, ma abbiamo usato una parte di questi risparmi per rinunciare ai prepensionamenti che avevamo programmato. Tanti ci hanno chiesto di restare a lavorare con noi e anche questo è un fatto di cui vado fiero.

di ANTONIO DI NINO

Riforma degli appalti, sì del Senato

Più poteri all'Anac, alt a deroghe e varianti, semplificazione - Delrio: primo passo di una vera svolta



Giuseppe Latour

Mauro Salemo

ROMA

Primo semaforo verde per la riforma appalti. Il Senato ieri mattina ha approvato in prima lettura, con 184 sì, due no e 42 astensioni, il disegno di legge delega che recepisce le direttive europee in materia di contratti pubblici. Si completa, così, con un voto a larga maggioranza, un lavoro durato sei mesi, cui hanno partecipato da vicino anche le opposizioni. Il testo è stato incardinato lo scorso gennaio presso la commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama. E, adesso, deve ancora compiere due passaggi importanti: il vaglio della Camera per la seconda lettura e l'attuazione attraverso il decreto

PROGETTI PIÙ FORTI

Rilancio della progettazione esecutiva, stop al massimo ribasso, débat public, nuove regole per le commissioni di gara, rating per imprese e Pa

delegato, al quale stanno già lavorando i tecnici del Governo. Per il ministero delle Infrastrutture Delrio «è il primo passo di una svolta vera per i lavori pubblici». Mentre per il viceministro Riccardo Nencini che ha seguito più da vicino il disegno di legge si tratta «di una legge che potenzia trasparenza e vigilanza».

Il testo esce radicalmente rivisitato rispetto al Ddl presentato dall'esecutivo. È entrato con 14 criteri di delega ed è uscito arrivando a quota 53. Un lavoro di aggiunte e limitature condotto dal relatore Stefano Esposito (Pd), che è andato avanti fino a ieri, quando sono state portate le ultime correzioni pesanti. «Consegniamo alla Camera una legge che unisce legalità e sviluppo del mercato», ha sottolineato.

Tra le correzioni di ieri spicca il taglio delle stazioni appaltanti che oggi, secondo le stime più accreditate, sono almeno 36 mila. Vengono introdotti due tetti: sopra i 100 mila euro i Comuni non capoluogo dovranno aggregarsi per fare legare, mentre sopra le soglie comunitarie (5,2 milioni per i lavori e 200 mila euro per servizi e forniture) dovranno passare da centrali di committenza unificate a livello regionale o di provincia autonoma.

La seconda novità di giornata riguarda il passaggio che impone alle concessionarie (autostradali e non) di mandare in gara tutti i lavori, i servizi e le forniture relativi alla loro gestione. Adesso sono obbligati a metterli sul mercato una quota del 60%. L'emendamento votato

dall'Aula prevede alcune eccezioni: le nuove regole non valgono sotto i 150 mila euro, nei casi di project financing e per «le concessioni in essere affidate con procedure di gara ad evidenza pubblica secondo il diritto dell'Ue». Laterza novità è relativa alle autostrade. La regola generale è che non ci saranno proroghe d'ufficio per le concessioni in essere, con una eccezione: sono escluse le società nelle quali il controllo sia appannaggio di soggetti pubblici. Una formulazione che consentirà un prolungamento senza gara per Autostrade venete e Autobrennero. Arriva anche una forte stretta sull'in house. Viene istituito, presso l'Anac, un elenco di enti controllati da pubbliche amministrazioni ai quali sarà possibile affidare i contratti senza gara.

Guardando alle novità approvate nelle scorse settimane, il cuore della riforma è l'estensione e il rafforzamento dei poteri affidati all'Anac guidata da Raffaele Cantone. Un passaggio in cui non è difficile intravedere il riflesso delle tante inchieste sulla corruzione che hanno attraversato il mondo degli appalti negli ultimi mesi: dal sistema Incalza-Perotti scoprechiato dalla procura di Firenze allo scandalo Mafìa Capitale. Con la riforma, Cantone sarà dotato di poteri di intervento cautelari (possibilità di bloccare in corso d'opera irregolari) e potrà chiedere alle stazioni appaltanti di annullare e legare in odore di corruzione prima di attivare i commissariamenti, mentre il rispetto degli atti di indirizzo al mercato (bandi tipo, linee guida, pareri) diventerà vincolante per amministrazioni e imprese. In questa chiave va anche letta la nascita di un albo nazionale dei commissari di gara e il divieto espresso di prevedere scorciatoie normative, bypassando o semplificando legare, per la realizzazione di grandi eventi. Le deroghe potranno essere ammesse soltanto in risposta a fenomeni di calamità naturale. Dunque, niente nuovi casi Expo (con circa 90 deroghe).

Per frenare la deriva dei tempi infiniti dei cantieri arriva la stretta sulle varianti da cui passa l'aumento dei costi in due casi su tre nelle grandi opere, con la possibilità di rescindere il contratto oltre certe soglie di importo. Anche le infrastrutture dovranno adeguarsi a costi standard. Con progetti definiti prima di arrivare al cantiere. La delega investe sulla valorizzazione della fase progettuale, vietando le aggiudicazioni al massimo ribasso e limitando la possibilità di affidare insieme progetto e lavori solo a casi di particolare rilievo tecnologico. Inoltre le grandi opere dovranno essere capaci di guadagnarsi il consenso sul campo («débat public»). Mentre le imprese saranno valutate anche sulla base della reputazione guadagnata in cantiere (rispetto dei tempi e bassa vocazione al contenzioso) legata al rating di legalità.

© RIPRODURRE È VIETATA

Le novità in arrivo

ANAC

La riforma amplia in diversi passaggi i compiti dell'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone. L'Anac potrà bloccare in corsa le gare irregolari e potrà chiedere alle stazioni appaltanti, prima del commissariamento, di annullare la gara in odore di corruzione in autotutela. Gli atti di "soft law" dell'Autorità (bandi tipo, linee guida) diventano vincolanti.

EFFICACIA



DEROGHE

Non ci saranno più casi come quello di Expo, quando una legge speciale ha previsto 90 eccezioni alle regole ordinarie del Codice appalti. La riforma vieta esplicitamente l'affidamento dei contratti attraverso procedure derogatorie rispetto a quelle indicate dal nuovo Codice. Un'innovazione che punta ad aumentare la certezza del diritto.

EFFICACIA



VARIANTI

Basta varianti facili per recuperare i ribassi di gara. Con la riforma varranno le regole Ue che impongono di distinguere le piccole modifiche dalle varianti sostanziali. In questo secondo caso bisognerà passare per una nuova gara. Le amministrazioni potranno inoltre stracciare il contratto in caso di richieste di aumenti superiori a certe soglie di importo.

EFFICACIA



PROGETTAZIONE

L'imperativo è valorizzare la fase di progettazione. Per questo viene limitato il ricorso all'appalto integrato, che sovrappone l'affidamento di lavori e progetto. Sarà consentito solo per le opere caratterizzate da un alto contenuto innovativo e tecnologico. I servizi di architettura e di ingegneria non potranno più essere affidati al massimo ribasso.

EFFICACIA



STAZIONI APPALTANTI

La riforma punta a ridurre a 200, dalle 36 mila attualmente esistenti, il numero di stazioni appaltanti. Arrivano, così, due tetti. Sopra i 100 mila euro i Comuni non capoluogo dovranno aggregarsi tra di loro per bandire le gare, mentre sopra le soglie comunitarie (5,2 milioni per i lavori e 200 mila euro per servizi e forniture) bisognerà passare da centrali di committenza uniche a livello regionale.

EFFICACIA



PROJECT FINANCING

La delega prevede l'ennesimo intervento sul project financing con l'obiettivo di riordinare la raffica di modifiche apportate al codice negli ultimi anni. Sul punto l'unica novità riguarda la richiesta di porre a base di gara progetti «con accertata copertura finanziaria» garantendo l'acquisizione di tutte le autorizzazioni prima dell'aggiudicazione.

EFFICACIA



PMI

Molte misure della riforma puntano a stimolare l'apertura del mercato e a dare più spazio alle piccole e medie imprese. Viene, ad esempio, previsto il divieto di aggregazione artificiosa degli appalti. Con il decreto delegato andranno introdotte forme di gara semplificata per favorire il loro accesso ai bandi. E, in fase di aggiudicazione, andranno privilegiate le imprese più vicine al luogo in cui vengono attivati gli appalti.

EFFICACIA



AVCPASS A PORTA PIA

Non è un ritorno al vecchio albo nazionale costruttori, ma è certamente un passo indietro rispetto alla gestione dei requisiti da parte di un organismo indipendente. L'Anac si "libera" della banca dati Avcpass ereditata senza entusiasmi dalla vecchia Avcp e accusata di malfunzionamenti. Ora se ne dovranno occupare al ministero di Porta Pia.

EFFICACIA



SEMPLIFICAZIONE

Il numero di articoli a valle della legge delega dovrà essere decisamente ridotto rispetto ad oggi: l'idea è passare dagli oltre 600 attuali a circa 200. Accanto a questo, il testo punta anche a una semplificazione degli adempimenti che le imprese devono sostenere in fase di gara. E prevede la riduzione degli oneri documentali ed economici a carico degli operatori.

EFFICACIA



DÉBAT PUBLIC

Arriva il débat public, ripreso dal modello francese. Nei territori interessati dalla realizzazione di grandi progetti infrastrutturali dal forte impatto ambientale saranno avviate forme di consultazione delle comunità locali già in fase di pianificazione delle opere, per evitare rallentamenti e contestazioni al momento del cantiere.

EFFICACIA



COSTI STANDARD

I costi standard debuttano nelle infrastrutture. Sarà il regolamento da approvare in contemporanea al nuovo codice dei contratti a definire in che modo dovranno essere calcolati. Già da ora si stabilisce però che l'aggiornamento dei costi dovrà essere annuale. E dovranno riguardare non soltanto i lavori, ma anche i servizi e le forniture.

EFFICACIA



AUTOSTRADE

Stop alle proroghe delle concessioni: per quelle in scadenza bisognerà muoversi per attivare le gare. Eccezioni solo per le società a controllo pubblico. Le concessionarie (sia autostradali che non) dovranno mandare in gara tutti i loro contratti. L'obbligo non scatta per i project financing e le concessioni affidate con procedure ad evidenza pubblica conformi al diritto Ue.

EFFICACIA



COMMISSARI DI GARA

Stop alle commissioni di gara nominate tra uomini di fiducia delle stazioni appaltanti. L'Anac terrà uno speciale albo (obbligatorio) dei commissari. Tra questi saranno sorteggiati i nomi incaricati di valutare le offerte. Gli iscritti dovranno possedere specifici requisiti di competenza e professionalità. Spetterà sempre all'Anac definire i criteri di accesso e cancellazione dall'albo, oltre alle incompatibilità.

EFFICACIA



MASSIMO RIBASSO

Addio al massimo ribasso. La prassi di aggiudicare le gare basandosi solo sul prezzo non sarà più possibile per gli incarichi di progettazione (e per quelli di ristorazione e servizi ad alta intensità di manodopera). Anche per assegnare i lavori il metodo principale dovrà essere l'offerta più vantaggiosa (prezzo/qualità), regolando espressamente i casi in cui sarà ancora possibile guardare solo allo sconto.

EFFICACIA



RATING PER IMPRESE

Per accedere al mercato delle opere pubbliche non basterà più solo il certificato Soa. Conterà molto anche la reputazione guadagnata sul campo dalle imprese in abbinata al rating di legalità. Prevista anche una stretta sul mercato del prestito dei requisiti tra operatori (avalimento). Niente partecipazione alle gare in caso di richiesta di concordato in bianco.

EFFICACIA



PA QUALIFICATE

Oltre alle imprese dovranno essere qualificate anche le stazioni appaltanti. Se ne dovrà occupare l'Anac. L'obiettivo, da leggere in abbinata alla drastica sforbiciata del numero degli enti abilitati a gestire le gare, è ridurre la spesa. I criteri di selezione dovranno valutare «l'effettiva capacità tecnica e organizzativa» delle amministrazioni «sulla base di parametri obiettivi».

EFFICACIA



Confindustria. «No a norme ridondanti rispetto alla Ue»

Dai costruttori ai progettisti, coro di sì alla riforma

La riforma licenziata dal Senato piace a tutti: imprese, progettisti, società di ingegneria, sindacati. Dopo la lunga fase di audizioni durante la quale le parti hanno dato indicazioni sui contenuti da inserire nella delega, rileggendo la versione finale del testo gli attori del mercato hanno trovato traccia delle loro sollecitazioni. Dai poteri dell'Anac alla centralità del progetto, passando per la maggiore concorrenza, è un coro di pareri positivi. Con pochissime precisazioni. I costruttori dell'Ance chiedono di ammorbidire lo stop all'appalto integrato, mentre da Confindustria arriva l'invito, per le prossime fasi, a restare entro i limiti delle direttive europee, senza appetantamenti inutili.

«Siamo soddisfatti - spiega Paolo Buzzetti, presidente Ance - che molte nostre proposte siano state accolte nel testo di legge approvato dal Senato. In particolare penso al divieto di derogare alle regole ordinarie, una battaglia che portiamo avanti con convinzione da anni». Piacciono anche la creazione di un albo nazionale obbligatorio dei commissari di gara presso l'Anac e il divieto di accorpamento artificioso dei lavori per consentire l'accesso delle Pmi. Resta, soprattutto, una perplessità, da chiarire alla Camera. «Attenzione - prosegue Buzzetti - a non penalizzare le nostre imprese, nel confronto con i concorrenti europei, per esempio con limiti eccessivi alla capacità di progettare ed eseguire». Insomma, la limitazione dell'appalto integrato andrebbe rivista.

Apprezzamenti anche da Confindustria che per bocca di Vittorio Di Paola (presidenza del Comitato tecnico infrastrutture, logistica e mobilità) chiede il massimo sforzo sulla semplificazione. «Il principio base - dice Di Paola - è il gold plating», cioè il vincolo a non superare le prescrizioni comunitarie con le norme italiane. «Un esempio classico - continua Di Paola - è la richiesta del performance bond sulle grandi opere prevista dal codice che contiamo venga cancellata alla Camera».

Lenorme sulla progettazione sono, invece, il pezzo forte della legge, secondo le società di ingegneria (Oice) ieri riunite in assemblea a Roma. «Siamo molto contenti che sia passata una legge che valorizza ampiamente il ruolo della progettazione e del progettista eliminando il ribasso nelle gare e limitando l'appalto integrato», dice la presidente Patrizia Lotti. Apprezzata anche l'introduzione dell'albo dei commissari di gara e il divieto di direzione lavori per i general contractor. «Decisiva - conclude Lotti - anche la norma sulla riduzione delle stazioni appaltanti e il rafforzamento dell'Anac». La spinta a valorizzare la progettazione non è passata inosservata anche presso il Consiglio nazionale

LE IMPRESE

Ance: «Passi avanti con il nuovo codice ma non limitare l'appalto integrato»
Oice: «Bene la valorizzazione della progettazione»

degli architetti. «Per il nostro paese è un segnale fortissimo. Con il principio che nelle gare si vince sulla base di criteri di qualità del progetto, avremo finalmente buone architetture pubbliche, realizzate bene e al giusto costo, e avremo anche inferto un colpo molto serio alle mafie, che sugli appalti pubblici hanno costruito le fondamenta della loro economia illegale».

Per Cgil, Cisl e Uil, infine, si tratta di «un provvedimento che può far fare un deciso passo avanti verso la legalità e verso la maggior tutela dei lavoratori impegnati in un settore nel quale, come tanti fatti di cronaca ci hanno mostrato, la corruzione e la mancanza di regole precise ha portato a gravi distorsioni e irregolarità». Valutazioni positive soprattutto per «la riduzione delle stazioni appaltanti, così come per le misure volte a favorire una maggiore trasparenza nelle pratiche di subappalto».

Gi. L.
Mau. S.

di CONFINDUSTRIA

Il mercato dei lavori pubblici. Sia i bandi per opere che i servizi di progettazione tornano a crescere ma le perdite accumulate non permettono ancora di parlare di rilancio

Primi segni di timido risveglio dopo 10 anni di crisi

Alessandro Lerbini
ROMA

Ci sono i primi timidi segnali di ripresa, ma la strada da percorrere per tornare ai livelli dello scorso decennio è ancora lunga e insalata. I principali indicatori che misurano lo stato di salute del mercato dei lavori pubblici trasmettono ripresa di fiducia a un settore che prova a rilanciarsi e a riproporsi come uno dei motori trainanti dell'economia italiana. Il mercato dei lavori pubblici, nel corso degli anni, ha intrapreso una parabola discendente che si è arrestata, tranne piccoli assestamenti, solo nel 2014, quando l'Osservatorio Cresme Europa Servizi ha certificato 17.708 bandi (+25,4%) per un valore di 29,3 miliardi (+38%). Anche i primi tre mesi del 2015 confermano la crescita delle gare (+4,5% di opportunità in più per le imprese che lavorano nelle opere pubbliche) non supportato dai valori (1,6 miliardi, -15% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso). Segno che le amministrazioni pubbliche stanno spingendo di più sugli interventi di piccolo e medio taglio rispetto ai maxi lavori.

Tra i motivi del recupero ci sono la misura contenuta nella legge di stabilità 2014 di allentamento del patto di stabilità interno a favore degli investimenti degli enti locali per un miliardo di euro, la necessità di accelerare la spesa dei fondi strutturali europei, l'attuazione di misure governative adottate a favore di

Ferrovie e Anas.

Rimangono però ancora lontanissimi i 35 mila bandi registrati nel 2002 e i 33,3 miliardi andati in gara nel 2003, anche se si tratta della prima inversione del settore a partire dal 2011, ultimo anno di crescita dei lavori (30 miliardi di opere pubbliche).

La progettazione ha seguito un andamento simile. Le gare pubblicate da stazioni appaltanti pubbliche per servizi di ingegneria e architettura rilevate dall'osserva-

I SETTORI

La finanza di progetto è passata dal 43% al 14,6%. Nell'ingegneria l'Italia rimane ancora ai margini rispetto ai grandi Paesi europei

torio Oice/Infomatel nel 2014 hanno un segno positivo: i 3.829 bandi, rispetto al 2013, crescono del 4,2%, per il numero e del 16,9% per i compensi, raggiungendo un valore complessivo di 51,7 milioni. Solo un anno prima, però, l'ingegneria aveva toccato il punto più basso a partire dal 1999, consolidando 437 milioni di servizi professionali. Ma la caduta era iniziata (senza mai interrompersi) otto anni prima: un andamento che ha provocato la fuga all'estero dei progettisti in cerca di alternative visto il lento dissolvimento del mercato nazionale.

A maggio il mercato è tornato

nel campo positivo, +69,1% per i compensi, dato che porta a un recupero del valore messo in gara (nei cinque mesi il calo è di solo 4,1% con un recupero di più di 10 punti sul risultato del primo quadrimestre 2015).

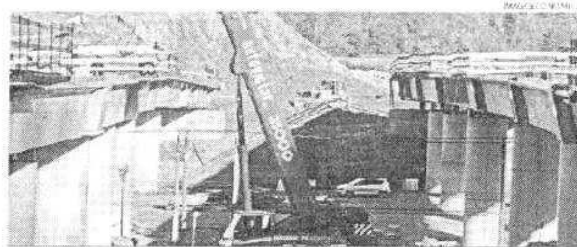
«Con il risultato di maggio - ha dichiarato Patrizia Lotti, presidente Oice - il mercato cresce e torna sui livelli del 2014, dopo negativi risultati di marzo e aprile: questo andamento altalenante dimostra quanto sia fragile la ripresa e quanto siano necessari per consolidarla gli investimenti per le infrastrutture del Paese. Il nostro settore ha bisogno di tornare a un minimo di normalità a vedere risorse investite nell'ingegneria e nelle costruzioni, con amministrazioni che guardino alla qualità dei progetti e all'affidabilità e serietà dei progettisti che, a loro volta, devono accelerare sul fronte della innovazione e della capacità di investire anche sul fronte della internazionalizzazione».

Un dato emblematico su quanto pesi poco l'architettura in Italia arriva dalla Gazzetta europea: rispetto al totale delle gare pubblicate dai paesi del vecchio continente, il numero dei bandi italiani (130 nel 2015) rimane molto modesto, solo l'1,9% del totale. Si tratta di un risultato di gran lunga inferiore rispetto a quello di paesi di paragonabile rilevanza economica: la Francia è al 33,9%, la Germania al 19,6%, la Polonia al 9,9%, la Svezia al 4,9% e la Gran Bretagna al 4,1%.

Anche il project financing ha segnato il passo in questi anni. Il Ppp era arrivato a coprire (in valore) il 43% del mercato dei lavori pubblici nel 2011. L'anno successivo la quota è scesa al 34%, nel 2013 al 23,3%, nel 2014 al 14,6%. Bene invece il comparto macchine per l'edilizia, in crescita del 15% nel 2015.

Secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori, dall'inizio della crisi il settore edile ha perso complessivamente il 32% degli investimenti pari circa 6,4 miliardi di euro, una cifra destinata a crescere anche nel corso del 2015. Dal 2008 sono 800 mila i posti di lavoro in meno per tutti i comparti delle costruzioni, dei quali 600 mila persi sono nel terzo trimestre dello scorso anno. Nel quinquennio 2009-2013 la contrazione complessiva ha raggiunto il 42,8% per le ore lavorate, il 39,3% per gli operai e il 33,6% per le imprese. Solo la riqualificazione degli immobili residenziali mostra una tenuta dei livelli produttivi (+18,5%), unico elemento positivo rispetto alle flessioni registrate dalla nuova edilizia abitativa (-62,3%), dall'edilizia non residenziale privata (-23,6%) e dai lavori pubblici (-48,1%).

L'Ance ha recentemente presentato al Governo una proposta per far ripartire l'edilizia: si tratta di una lista di 5.300 interventi di piccola o media dimensione dal valore totale di 9,8 miliardi che potrebbero produrre 165 mila posti di lavoro e 32 miliardi di ricaduta positiva sull'economia dell' Paese.



L'andamento del mercato



I NUMERI DELLA RIPRESA

I bandi
Gare 2014

+25,0% ↑

Gare
Nei primi 3 mesi del 2015

+4,5% ↑

I bandi
Valori 2014

+58,0% ↑

Macchine movimento terra. Vendite 2015

+15,0% ↑

Uno dei principali indicatori della crescita

NEI SETTE ANNI DELLA CRISI

Gli investimenti
In %

-32,0% ↓

Gli investimenti
In valore assoluto

-64 miliardi ↓

I bandi

-15 miliardi ↓

I posti di lavoro

-800.000 ↓

Giorgio Santilli

Anticorruzione, ma anche norme per tornare a correre

► Continua da pagina 1

Un modello passato fondato sulla deroga sistematica alla legge che ha favorito la corruzione e sulla variante in corso d'opera che mandaperariatempiecosti. Così si sono allontanati i cittadini dall'unica cosa che può convincerli che "infrastruttura è bello": servizi più efficienti a valle del collaudo dell'opera. C'è bisogno anzitutto di rispiegare agli italiani che treni e metror servono a portare milioni di passeggeri (come con l'Alta velocità), gli interventi di difesa del suolo limitano frane e alluvioni, nelle città possiamo avere scuole più sicure e meno emergenze rifiuti. Le opere devono essere utili e non basta cominciarle, bisogna finirle. Imprese, professoristi, stazioni appaltanti devono essere "premiati" se (e solo se) fanno bene il loro lavoro fino in fondo.

Alla base di quel vecchio modello ci sono aspetti cui la nuova legge prova a porre rimedio. Le aree critiche fondamentali sono: la marginalità (e la bassa qualità) del progetto; l'assenza di una regolazione nazionale credibile del settore con l'introduzione (fallimentare) del federalismo; una qualificazione formalistica di imprese e professionisti che finora non ha mai premiato i risultati; la presenza di una pubblica amministrazione dilagante e inefficiente nelle funzioni-chiave della programmazione e del controllo del processo di realizzazione dell'opera.

Partiamo dal progetto. Senza un buon progetto a base di gare e lavori qualunque mediazione al ribasso della qualità e al rialzo dei costi diventa facile e qualunque variante per motivi oscuri è diventata possibile. Senza un buon progetto che faccia da arc non è possibile una nuova stagione di trasparenza perché non funzionano neanche gli "open data" se i "data" sono truccati in partenza o non esistono. Il testo varato dal Senato rivaluta il progetto esecutivo come base di gare e lavori, elimina il massimo ribasso, rilancia i concorsi (che significano qualità ma anche confronto e partecipazione), limita gli appalti integrati che sviliscono progetto e progettista, moralizza le commissioni aggiudicatrici (che insieme all'assegnazione dei collaudi sono stati un vero scandalo morale), introduce il dibattito pubblico che rimette il progetto al centro della fase autorizzativa nei territori. Tutto risolto? È un bel passo avanti. Ma per dare all'Italia il parco di migliaia di progetti di buona qualità di cui ha bisogno per ripartire servono ancora tre cose fondamentali: eliminazione

dell'incentivo del 2% per l'affidamento interno della progettazione ai dipendenti della Pa senza gara che resta il fattore di maggiore distorsione del mercato; creazione di un fondo di rotazione che permetta di finanziare la progettazione prima di avere il finanziamento completo dell'opera; rilancio dei concorsi di progettazione su scala urbana con agevolazioni ai comuni.

Il secondo aspetto critico da superare è l'assenza di una regolazione nazionale. Trenta anni fa ci potevamo permettere meno leggi e più stabili nel tempo perché le circolari del ministero dei Lavori pubblici facevano testo. L'attribuzione di poteri sempre più diffusi alle regioni e l'eccessivo ricorso alla magistratura amministrativa hanno via via prodotto un vuoto di potere regolatorio centrale che si è riflesso nella vita contorta delle opere e nel contenzioso crescente fra Pa e imprese da qui originato il fenomeno tutto italiano di un settore che ha più avvocati che ingegneri.

Il nuovo codice affiderà all'Autorità guidata da Cantone ampi poteri di regolazione soft (non solo anticorruzione): bandi tipo, qualificazione delle stazioni appaltanti in base ai risultati, qualificazione delle imprese con rating reputazionali e di legalità, criteri per ridurre le stazioni appaltanti, interpretazione delle norme e verifica della loro applicazione sul campo, potenziamento degli accordi pre-contenzioso. In questo modo servono meno leggi, il sistema torna ad avere un centro e si prosciuga buona parte dell'acqua in cui in questi anni il contenzioso è andato crescendo, perdendo di vista le opere. Con questa nuova regolazione la sfida è anche superare una qualificazione di tutto formalistica: premi a chi conclude le opere e penalità a chi non rispetta i contratti con l'introduzione - altra novità assoluta - di una qualificazione anche per le stazioni appaltanti che dovranno avere strutture adeguate (responsabili del procedimento, unità di programmazione e di controllo).

È questo discorso porta alla quarta - e forse più grave - distorsione del mercato: l'eccesso di presenza della pubblica amministrazione. Una Pa dilagante in mille rivoli e poco centrata sulle funzioni-chiave. La Pa deve progettare? No. Una buona Pa deve programmare seriamente e controllare gli appaltatori potenziando la figura del responsabile unico del procedimento. Intanto sono decisivi lo snellimento del codice e la riduzione dei documenti di gara per le imprese.

Questa rivoluzione avrà bisogno di tempo e costituisce un passo nella direzione giusta. Va dato atto al relatore, Stefano Esposito, di aver svolto un gran lavoro e a tutte le forze politiche di aver tenuto un atteggiamento responsabile. Magari fosse questa la politica italiana. Serviranno altre riforme ma per un giorno godiamoci questa soddisfazione.

© SPRESALBERTA WELLS

BANDO ISI 2014

Istruzioni Inail per chiedere i contributi

■ Inail ha pubblicato le regole tecniche e le modalità di svolgimento per inviare le domande relative al **bando Isi 2014** che finanzia le spese sostenute per progetti di miglioramento dei livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Per il bando 2014 sono stati messi a disposizione 267.427.404 euro che verranno assegnati fino a esaurimento alle imprese che parteciperanno alla procedura online il 25 giugno.

In vista di tale data, Inail ha fornito le indicazioni tecniche a cui si devono tenere le aziende che hanno superato la prima fase, dedicata alla valutazione dei progetti per cui si chiede il contributo.

Da ieri le imprese possono, tramite il sito internet Inail, autenticarsi e ottenere l'indirizzo necessario per l'accesso allo sportello informatico tramite cui verranno inviate le domande. Operazione, quest'ultima, che sarà possibile il 25 giugno, dalle 16 alle 16,30. La velocità è fondamentale, perché negli anni scorsi i fondi disponibili sono stati assegnati in pochi minuti.

© RIPRODURRE È vietato

Codice della strada. La Corte costituzionale dichiara l'illegittimità degli strumenti di controllo che non sono sottoposti a verifiche periodiche

Autovelox bocciati, multe «irregolari»

Censurati i rilevatori usati dalle pattuglie - A rischio centinaia di migliaia di contravvenzioni

Maurizio Caprino
Gianni Trovati

Le multe prodotte dagli autovelox che non vengono controllati periodicamente sono illegittime. A dirlo è la Corte costituzionale, che nella sentenza 113/2015 depositata ieri (presidente Criscuolo, relatore Carosi) ha bocciato le regole del Codice della strada nella parte in cui non prevedono che tutti gli apparecchi «siano sottoposti a verifiche periodiche di funzionalità e taratura»: un'altra sentenza ricca di effetti sui conti pubblici, questa volta in termini più di mancate entrate che di maggiori uscite, che si redistribuiranno però in buona parte sui bilanci dei Comuni più attivi sul versante autovelox. In gioco ci sono centinaia di migliaia di verbali non ancora pagati (per quelli già pagati la partita è chiusa), fetta rilevante di una voce, quella delle multe, che solo ai Comuni frutta circa 1,2 miliardi l'anno.

Attenzione, però, prima di stracciare la multa appennanotificata (o, più probabilmente, prima di fare ricorso, perché difficilmente le amministrazioni si fermeranno da sole), perché la bordata dei giudici delle leggi non cancella tutti i verbali. Per capire meglio l'ambito colpito dalla nuova sentenza bisogna dividere gli autovelox in due famiglie: la prima è rappresentata dagli apparecchi "accompagnati" dalla pattuglia, mentre la seconda abbraccia quelli che vengono piazzati sulle strade e lasciati a funzionare automaticamente. Questo secondo gruppo, in genere, dovrebbe essere sottoposto alle verifiche periodiche, perché lo prevedono i principi fissati dal ministero delle Infrastrutture nel 2005 a integrazione del decreto ministeriale del 29 ottobre 1997. Questo decreto, ricorda la sentenza della Consulta, esclude la necessità di verifiche periodiche per gli strumenti «impiegati sotto il controllo costante degli operatori di polizia stradale». A finire sotto la tagliola, quindi, sarebbero le centinaia di migliaia di verbali che ogni anno nascono dalle fotografie degli apparecchi presidiati.

Le multe nate dagli apparecchi presidiati, interessati dalla sentenza, si possono riconoscere perché sul verbale ci sono scritte frasi del tipo «l'infrazione è stata accertata da pattuglia composta dagli agenti X e Y», mentre in quelle generate dagli apparecchi senza pattuglia c'è scritto prima di tutto il riferimento alla legge

che la autorizza (l'articolo 4 della legge 168 del 2002) oppure, fuori dalle autostrade e dalle strade extraurbane principali, al decreto del Prefetto che individua il tratto come assoggettabile a controlli automatici.

La Corte costituzionale, accogliendo la tesi della «palese irregolarità» della norma (articolo 45, comma 6 del Codice della strada) che non prevede l'obbligo di verifica periodica per tutti gli autovelox e quindi muovendosi in senso contrario a parecchie pronunce della Cassazione, ha respinto al mittente la fondatezza di questa ripartizione fra autovelox "automatici" (controllati periodicamente) e apparecchi usati direttamente dalle pattuglie (esentati dai controlli). Tutti gli apparecchi, tagliano corto i giudici, devono essere sottoposti a verifica.

Fino a oggi, invece, il riferimento è stato di fatto ai manuali d'uso degli apparecchi, che possono prevedere verifiche (in genere annuali). Un principio fissato nel 2005 dal ministero per "tarare la falla" aperta da molti giudici di pace, che accoglievano molti ricorsi legati alla taratura.

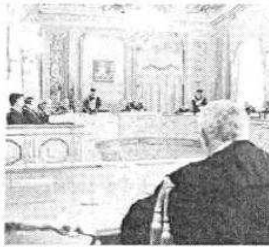
All'epoca non c'erano abbastanza laboratori accreditati per "tarare" tutti i misuratori di velocità attivi in Italia, quindi si scelse di diminuire la platea. La motivazione era che, quando un apparecchio viene presidiato da un agente, questi può accertarsi se qualcosa non va. Tesi smontata dalla Consulta.

D'altra parte, dubbi li aveva lo stesso ministero, che per il modello all'epoca più utilizzato dalle pattuglie (Autovelox 104 C2) di fatto prescriveva le verifiche anche in caso di uso presidiato. La Polizia stradale fa verificare anche gli Autovelox usati dalle pattuglie, ma non anche le pistole laser puntate di volta in volta dagli agenti sui veicoli in avvicinamento.

Più variegata la situazione presso le polizie locali, che effettuano la maggior parte dei controlli di velocità. Occorre in ogni caso vedere se l'apparecchio utilizzato è stato sottoposto a verifica. A volte ciò è riportato nel verbale. Altre volte occorre chiedere al corpo di polizia l'esibizione del documento. Alcuni richiedono di esibirlo direttamente al giudice di pace, perché presentano subito ricorso e non di rado questa strategia premia perché le amministrazioni non sono in grado di portare il certificato in udienza.

© SPINELLI/ANSA/EP/ATA

Il quadro



IL PRINCIPIO

Tutti gli autovelox devono essere soggetti a una verifica periodica perché il loro malfunzionamento può pregiudicare «la fede pubblica che si ripone in un settore di significativa rilevanza sociale, quale quello della sicurezza stradale». Fino a oggi il Codice della Strada non prevede quest'obbligo, e la prassi ha introdotto le verifiche periodiche solo per gli autovelox "automatici", senza la pattuglia



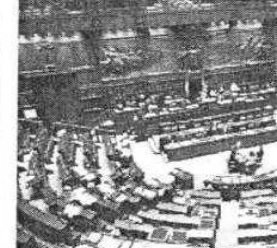
CHI HA PAGATO

Per chi ha già pagato, la sentenza depositata ieri dai giudici della Corte costituzionale non modifica nulla, e non permette di sperare in rimborsi anche in caso di multe prodotte da autovelox non verificati periodicamente. Il pagamento, infatti, chiude definitivamente la partita, e la sentenza ha effetto esclusivamente sui rapporti giuridici aperti al momento della sua pubblicazione



CHI NON HA PAGATO

Chi è stato raggiunto da un verbale e non ha ancora pagato, deve prima di tutto controllare quale tipo di apparecchio lo ha "fotografato". I verbali degli apparecchi gestiti direttamente dalla polizia stradale o locale, infatti, in genere riportano diciture come «l'infrazione è stata accertata da pattuglia composta dagli agenti X e Y». In ogni caso, è l'ente a dover provare che la verifica periodica sull'autovelox è stata effettuata



LEGGE DA CORREGGERE

Per superare le obiezioni della Corte costituzionale deve intervenire anche il Parlamento, inserendo nel Codice della strada l'obbligo di verifica periodica dei misuratori di velocità. La sentenza, infatti, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 45, comma 6 del Dlgs 285/1992 «nella parte in cui non prevede» in modo espresso questo tipo di obbligo

Le conseguenze. La «taratura» dei meccanismi è nota solo al controllore

Per i verbali il ricorso è a ostacoli

Silvio Scotti

■ L'intervento della Corte costituzionale è di quelli davvero incisivi, le cui conseguenze sono non solo destinate a protrarsi nel tempo, ma altresì a generare, prevedibilmente, una nutrita serie di disparità applicative.

Proviamo a porci nell'ottica del trasgressore colpito da un verbale per **eccesso di velocità**. In primo luogo dobbiamo considerare che l'interessato spesso non è in grado di ricavare dal verbale se e quando l'apparecchiatura di rilevamento dell'infrazione sia stata sottoposta a verifica periodica o meno. Tale osservazione, assolutamente banale, diviene fondamentale se si pensa alla possibilità di impugnare il verbale di violazione e proporre un **ricorso**. Infatti, rivolgendosi alla prefettura competente per territorio, il rischio è quello di trovarsi a pagare una sanzione quantomeno doppia rispetto a quella originaria, mentre di fronte al giudice di pace è previsto il

preventivo esborso del contributo unificato oltre al rischio, evidentemente, di subire una condanna. Si tratta quindi di capire come procedere laddove vi fosse il sospetto di aver ricevuto una sanzione amministrativa incongruente rispetto alla velocità effettivamente tenuta nel momento del rilevamento, ritenendo che l'apparecchiatura non fosse stata controllata da tempo e, pertanto, risultasse starata al momento della rilevazione della velocità.

Premesso che azzardare un ricorso sulla base di sensazioni non è certamente consigliabile, l'informazione sulla taratura del rilevatore di velocità è in possesso esclusivamente dell'organo di

polizia che ha proceduto al controllo. Di conseguenza, il destinatario del verbale potrà richiedere tale informazione direttamente, avendo tuttavia cura di muoversi con celerità, al fine di non far scadere i termini di proposizione dei ricorsi (30 giorni di fronte al Giudice di pace, 60 nel caso di ricorso al Prefetto, a partire dalla data di notificazione o contestazione del verbale) che, anche in caso di richiesta di delucidazioni, non subiscono interruzioni o sospensioni di alcun tipo. Tuttavia, il fatto che le apparecchiature non siano state sottoposte a verifica sia sufficiente a determinare l'archiviazione o l'annullamento del verbale, allo stato attuale, è ancora dubbio. La Consulta ha sancito l'illegittimità costituzionale di una lettura dell'articolo 45, che rimane orfano di una previsione regolamentare specifica riguardante i misuratori di velocità: è pur vero che, nei decreti di approvazione delle apparecchiature, si fa riferimento ai relativi manuali

di istruzione per quanto riguarda la taratura, con delega dell'obbligo di verifica agli organi di polizia stradale che le utilizzano. Di conseguenza, il semplice rispetto del manuale di istruzioni, dovrebbe essere ritenuto sufficiente per quanto riguarda l'affidabilità dell'apparecchiatura.

Merita di essere menzionato il precedente costituito dalla sentenza del Tribunale di Cassino del 15 novembre 2010, che ha annullato un verbale per eccesso di velocità in considerazione che l'apparecchiatura non era stata sottoposta a verifica secondo quanto previsto dal manuale di istruzioni al quale faceva riferimento il ministero competente nel decreto di omologazione. La situazione si prospetta davvero magmatica. Diverso, e senza speranza, il caso di chi avesse già pagato la sanzione: per la giurisprudenza, il pagamento definisce in maniera irreversibile l'obbligazione derivante dalla violazione.

© IPEDIZIONE SOLE 24 ORE

PER CHI VUOLE IMPUGNARE

Richiesta di chiarimenti da fare entro 30 o 60 giorni
Nessuna possibilità per chi ha già pagato la sanzione

RIFORMA DEL LAVORO. Squinzi: chi ha la coscienza pulita non dovrebbe temere i controlli. Cala la Cig

Jobs Act, scontro sui cellulari "spiati" Camusso: Grande Fratello. Poletti: falso

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Lavoratori controllati a distanza. È uno dei capitoli del Jobs Act che continua a far discutere governo e sindacati. Il leader della Cgil, Susanna Camusso, ha duramente commentato la norma sui controlli in remoto contenuta nel decreto attuativo della riforma del Lavoro che riforma l'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori.

"È uno spionaggio nei confronti dei lavoratori. Se uno viene autorizzato a entrare nei mezzi di comunicazione che usano le persone, è difficile non definirlo Grande Fratello", attacca il segretario del sindacato di Corso d'Italia che vede minacciata la privacy e paventa ricorsi giudiziari.

"Chi ha la coscienza pulita non dovrebbe temere nessun tipo di controllo, non deve aver paura di controlli a distanza", replica il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi.

E anche la risposta del ministero del Lavoro non si fa attendere. Nessuna 'liberalizzazione' dei controlli, nessun 'Grande Fratello', minimizza in una nota il titolare del dicastero Giuliano Poletti, rimarcando che la norma in questione non fa altro che adeguare le norme dello Statuto dei lavoratori di 45 anni fa "alle innovazioni tecnologiche nel frattempo intervenute", facendo chiarezza



SUSANNA CAMUSSO E GIULIANO POLETTI

circa "il concetto di 'strumenti di controllo a distanza' ed i limiti di utilizzabilità dei dati raccolti attraverso questi strumenti". Il tutto, "in linea con le indicazioni che il Garante della privacy ha fornito negli ultimi anni e, in particolare, con le linee guida del 2007 sull'utilizzo della posta elettronica e di internet". Il ministero, dunque, smorza l'allarme ricordando che "le imprese che montano telecamere o impianti di controllo hanno l'obbligo di avere o l'autorizza-

zione sindacale o della direzione del lavoro come era prima". Il ministero ha precisato ancora che gli strumenti di controllo si installino "esclusivamente per esigenze organizzative e produttive, per la sicurezza del lavoro e per la tutela del patrimonio aziendale; ed esclusivamente previo accordo sindacale o, in assenza, previa autorizzazione della Direzione Territoriale del Lavoro o del Ministero".

La modifica all'articolo 4 dello Statu-

AZZOLLINI

Ricorso contro la richiesta d'arresto

ROMA. Presenterà ricorso oggi al Tribunale del riesame contro la richiesta di arresto su cui dovrà decidere la Giunta per le immunità del Senato. "Sono sereno", ha detto il presidente della commissione Bilancio, Azzollini (Ncd), uscendo dall'audizione dove ha annunciato l'arrivo di un memoriale "nelle prossime ore" per mettere nero su bianco la sua difesa dall'accusa di associazione per delinquere finalizzata a corruzione e bancarotta fraudolenta nel crack della Casa di cura pugliese "Divina Provvidenza". Nell'audizione Azzollini ha parlato a braccio e risposto ad alcune domande, portando con sé solo una lettera dalla quale si evincerebbe un'ostilità personale del pm Savasta di Trani nei suoi confronti. Tutto qui.

GA. BE.

to chiarisce, poi, che "non possono essere considerati 'strumenti di controllo a distanza' gli strumenti che vengono assegnati al lavoratore per rendere la prestazione lavorativa", come pc, tablet e cellulari. In tal modo, viene fugato ogni dubbio - per quanto teorico - circa la necessità del previo accordo sindacale anche per la consegna di tali strumenti". Quanto al pc, il tablet o il cellulare diventano strumenti che servono al datore di lavoro per controllare la prestazione del lavoratore, tornano le condizioni che valgono per le telecamere: ricorrenza di particolari esigenze, accordo sindacale o autorizzazione. Se il lavoratore non è informato dell'esistenza e delle modalità d'uso delle apparecchiature di controllo a distanza e delle modalità di effettuazione dei controlli i dati raccolti non sono utilizzabili a nessun fine.

La nota del ministero arriva mentre l'Inps diffonde confortanti dati sulla cassa integrazione. Le aziende, stando al calo nelle richieste di cassa integrazione, cominciano a stare meglio. Nei primi cinque mesi del 2015 sono stati autorizzati meno di 300 milioni di ore di cassa integrazione (erano quasi 454 nello stesso periodo del 2014) con una riduzione del 34,4%. Solo nel mese di maggio il calo è stato del 29% tendenziale, grazie al crollo registrato al Nord Ovest (-37,5) e dell'1,3% su aprile sulla base dei dati destagionalizzati. Segnali positivi sull'utilizzo della manodopera arrivano anche dai dati sulle richieste di disoccupazione diminuite ad aprile dell'11,7% su aprile 2014.

BANKITALIA. Presentato ieri il Report sull'economia regionale del 2014 e i primi mesi di quest'anno: la ripresa tarda ad arrivare

Sicilia, dal 2008 -15% di Pil

L'anno scorso -2%. Stretta totale pari a 12 mld. Crescono solo turismo e agroalimentare
Disoccupazione salita al 22,2%, perduti altri 13mila posti di lavoro. E i giovani emigrano

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La Sicilia è entrata nel settimo anno di recessione e la ripresa tarda ad arrivare. Questa l'immagine tracciata da "L'economia della Sicilia", il report di Bankitalia in cui sono illustrati i principali dati relativi all'andamento dell'economia siciliana nel 2014 e nei primi mesi dell'anno in corso, presentato ieri presso la sede di via Cavour a Palermo.

Il rapporto, illustrato dal direttore Antonio Cinque, tradisce ancora un riflesso negativo dell'economia siciliana, alle prese con la crisi del mercato del lavoro, una riduzione dei redditi e dei consumi pari al 15%; l'aumento dei prestiti in sofferenza che arriva al 4,1%, anche se sono migliorate sensibilmente le condizioni di offerta del credito, divenuto nel complesso meno rigido.

La disoccupazione si colloca al 22,2%, altri 13 mila posti di lavoro persi e un tasso d'occupazione al 39% (il più basso d'Italia).

Diminuiscono gli investimenti delle aziende e i redditi dei cittadini, calano sensibilmente le esportazioni. Il Pil dal

2008 ha perso il 15%, il 2% nel solo 2014: in fumo 12 miliardi di euro. Il calo si è concentrato nell'edilizia, con flessioni significative anche nella chimica e nel settore farmaceutico (-24,2%). Uno dei pochi comparti che continua a crescere è quello agroalimentare con un trend del +5,8%.

Nonostante poi i primi tre mesi del 2015 raccontino una lieve inversione di tendenza con una crescita del 3,5%, il saldo delle imprese continua ad essere negativo.

L'analisi svolta è divisa in tre parti. La prima fornisce un'esplorazione di dettaglio dell'economia reale tra attività produttive, mercato del lavoro e condizioni economiche delle famiglie. La seconda parte, invece, è incentrata sull'interme-

diatazione finanziaria e sul ruolo del credito; mentre le conclusioni sono affidate ad un'analisi di sistema sui dati della finanza pubblica decentrata, con uno sguardo in particolare alla spesa pubblica locale ed ai fondi strutturali europei che oscillano tra la persistente condizione di occasione mancata e la leva ancora potenziale di moltiplicatori di investimenti per la ripresa.

In Sicilia gli investimenti complessivi sono diminuiti tra il 2007 ed il 2011 in termini reali del 6,9% a causa delle riduzioni degli investimenti del Genio civile.

Il report prende in esame un lungo periodo di osservazione compreso tra il 1982 ed il 2010 con riferimento alle imprese del settore agricolo. Il numero di aziende si è quasi dimezzato e la superficie agricola utilizzata ridotta quasi di un quinto. Nel 2010 il settore era caratterizzato da una netta prevalenza di aziende individuali a conduzione diretta. Secondo la più recente rilevazione, le aziende siciliane oggi hanno sviluppato una propensione alla coltivazione con metodi biologici.

Per quanto riguarda, invece, gli investimenti in infrastrutture, gli anni della crisi hanno fatto registrare una curva negativa tra il 2008 ed il 2012 con una diminuzione del 20,6%, mentre il comparto energetico ha supplito rispetto ai cali delle infrastrutture di trasporto. Spetta al turismo sventolare la bandiera di una decisa ripresa. Nel 2014 l'aumento è stato superiore al 10% sia per gli arrivi sia per i pernottamenti. I numeri migliori vanno alle strutture alberghiere della Sicilia orientale con un aumento del 4,1%, mentre la spesa complessiva dei turisti stranieri è aumentata per il quarto anno consecutivo.

Ben 6,5 residenti ogni mille abitanti nel triennio '11/'13 si sono spostati nell'area settentrionale del Paese, l'1,2% all'estero. I giovani tra i 25 ed i 34 anni con una laurea al seguito si sono spostati con più facilità verso altre regioni. Il calo nei redditi da lavoro ha interessato una percentuale del 25,9%, mentre in Sicilia il numero dei pensionati nel 2013 secondo l'Inps era pari al 29,2% della popolazione, con un reddito annuo medio lordo pari a 16.700 euro. Sono invece diminuiti più intensamente i redditi delle famiglie che si collocano nel 20% inferiore della distribuzione dei redditi: sono i nuovi poveri.



LA PRESENTAZIONE ALLA STAMPA DEL REPORT DI BANKITALIA

SENATO. Reazione allo scandalo di "Mafia Capitale": via libera alla delega al governo, ora il testo passa alla Camera

Sarà riscritto il Codice degli appalti

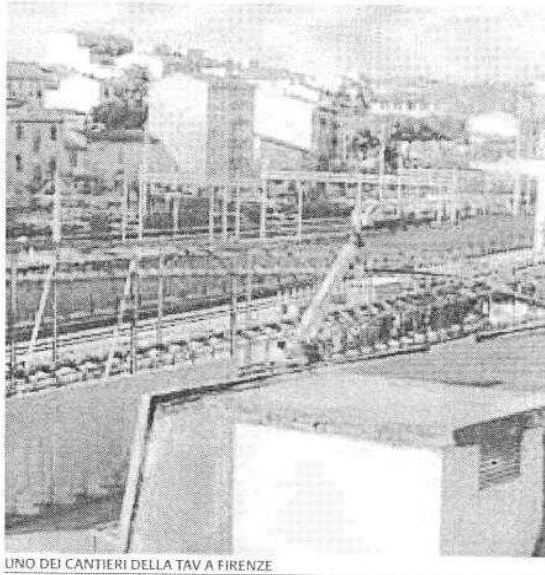
Stop alle offerte al "massimo ribasso", più poteri all'Anticorruzione

ANNA LAURA BUSSA

ROMA. Contro la piaga della corruzione che emerge dalle inchieste di Mafia Capitale, Mose ed Expo, solo per citare i casi più clamorosi, il governo tenta di mettere un argine. E lo fa con il disegno di legge delega che affida all'esecutivo il compito di riscrivere completamente il Codice degli appalti. Il provvedimento passa al Senato con 184 sì, 2 soli no e 42 astenuti, di Sel e M5S, e ora dovrà passare il vaglio di Montecitorio. Il decreto delegato dovrà poi essere varato entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge.

La delega, che contiene numerose novità come quella di dire basta alla logica del "massimo ribasso" e di fissare procedure non più "derogabili", tutto in nome di una maggiore trasparenza, nasce da un provvedimento del governo che attua le direttive europee in materia, arricchito da un testo messo a punto dai relatori Stefano Esposito (Pd) e Marco Lionello Pagnoncelli (Cri).

E il via libera viene accolto da un coro di consensi trasversali. Soddisfazione viene espressa dal ministro per le Infrastrutture Graziano Delrio, che parla di



UNO DEI CANTIERI DELLA TAV A FIRENZE

«svolta vera nel sistema dei lavori pubblici che porta semplificazione, legalità e certezza nell'esecuzione», mentre il vicesegretario del Pd e responsabile delle Infrastrutture Debora Serracchiani sottolinea come con l'approvazione della delega si «volti pagina». Con il nuovo codice che il governo è chiamato a mettere a punto, assicura, si potrà «un argine alla corruzione» e si chiuderà «il periodo oscuro» in cui il general contractor «si sceglieva il direttore generale dei lavori determinando una situazione di possibile opacità».

Oltre al Nuovo Codice, sottolinea la vicepresidente del Senato Valeria Fedelli (Pd), verrà realizzato in contemporanea anche «il nuovo Regolamento di gestione degli appalti pubblici». E questo, si garantisce nel Pd, dovrà vietare la procedura del massimo ribasso per le gare di progettazione, mettere al centro la trasparenza, qualificare e ridurre le stazioni appaltanti, valorizzare il ruolo dell'Anticorruzione. In più, osserva il capogruppo Dem Luigi Zanda, si fa un passo decisivo verso l'omogeneizzazione delle regole italiane a quelle europee in un settore cardine come quello degli appalti.

La delega insomma, è il commento del viceministro alle Infrastrutture Riccardo Nencini (Psi) che ha seguito i lavori dell'Aula sul ddl, «è un provvedimento chiave» che può generare lavoro e garantire trasparenza al mondo delle imprese.

Favorevole al testo è anche la Lega che, con Johnny Croso, si augura che possa diventare un ostacolo al sorgere di altri scandali come quello di Mafia Capitale. Ma soprattutto, quello che è piaciuto a molti senatori come Croso, è che il lavoro si sia svolto in un clima costruttivo, di confronto e collaborazione «senza atti d'imperio» come «è avvenuto invece con il Jobs Act».

Ottimista anche Enrico Buemi (Psi) secondo il quale con l'approvazione definitiva del testo si riuscirà a «superare la stagione di predazione» che si è avuta in Italia «attraverso gli appalti pubblici». Meno convinti i 5 Stelle che parlano di un provvedimento «con luci e ombre» e criticano il ricorso alla delega per un compito tanto arduo. Tra i «punti negativi», per Andrea Cioffi «l'ok alla norma che di fatto elimina i bandi di gara ad evidenza pubblica per le opere in project financing».

LAVORI PUBBLICI. Via libera del Senato alla legge, la parola ora passa alla Camera. Il senatore Lumia: «Ci sarà un apposito conto per tutti i trasferimenti di denaro»

Appalti, in arrivo sanzioni per chi non denuncia il racket

PALERMO

●●● Via libera del Senato alla legge delega sulla riforma del codice degli appalti pubblici, in materia di anticorruzione. Adesso la palla passa alla Camera dei deputati per l'ok definitivo. La norma, se entrerà a regime, avrà validità su tutto il territorio nazionale

«compresa anche la Sicilia», commenta il senatore Giuseppe Lumia.

Il testo, approvato con la sola astensione dei rappresentanti del Movimento Cinque Stelle, comprende anche due proposte preventive, avanzate proprio da Lumia e che, invece, hanno raccolto il voto favorevole di

tutto il Senato: «Entrambe mirano a colpire la presenza corruttiva e mafiosa nel sistema degli appalti al suo cuore», sottolinea il senatore. La prima due proposte è relativa proprio alla creazione di un «conto dedicato», ossia specifico ad un determinato appalto: «Da questo dovranno passare tutti

i trasferimenti di denaro, sia per il pagamento degli operai, che dei fornitori o delle ditte subappaltatrici, lasciando così traccia chiara della movimentazione dei soldi pubblici», spiega. La seconda proposta ad essere stata introdotta nella legge delega, invece, riguarda l'istituzione della «denuncia obbligatoria delle richieste estorsive delle mafia e corruttive dei pubblici poteri» - conclude Giuseppe Lumia -. L'impresa aggiudicataria dell'appalto o quelle subappaltanti o le ditte fornitrici devono denunciare, altrimenti verranno sottoposte a sanzioni amministrative disposte direttamente dall'

Anac». Il disegno di legge delega approvato ieri dal Senato con 184 sì, 2 no e 42 astenuti dà al governo il compito di scrivere un Nuovo Codice degli Appalti che nelle intenzioni dovrebbe rivoluzionare il settore. Si fissano circa 50 principi ai quali l'esecutivo dovrà attenersi nel decreto legislativo che dovrà essere varato entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge e si attuano tre direttive Ue in materia. (FEB)

DATI ALLARMANTI. Dal rapporto sull'economia nella nostra Regione emerge un quadro a tinte fosche. Aumentano i poveri, mentre i giovani riprendono a emigrare

Bankitalia: la Sicilia è ancora in piena crisi

☛ Dal 2008 al 2014 la ricchezza prodotta nell'Isola è crollata vertiginosamente fino a perdere 15 punti percentuali di Pil

Crolla l'export (-13,9%), che registra una diminuzione delle vendite di prodotti ottenuti dalla raffinazione del petrolio (-15,2%), e degli altri prodotti siciliani (-11%) all'estero. Si salva solo il turismo.

PALERMO

●●● La Sicilia è ancora in piena crisi. E si mette alle spalle un 2014 con un'economia in recessione, con i principali indicatori economici in discesa.

Pil, occupazione, produzione industriale, servizi, prestiti a famiglie e imprese e consumi, ormai al palo. Aumentano i poveri; giovani e laureati hanno ripreso ad emigrare. Crolla l'export (-13,9%), che registra una diminuzione delle vendite di prodotti ottenuti dalla raffinazione del petrolio (-15,2%), e degli altri prodotti siciliani (-11%) all'estero. Si salva solo il turismo, in ripresa sia in termini di arrivi (+8,8%) che di presenze (+6,1%). È il quadro a tinte fosche stilato dalla Banca d'Italia nel suo rapporto sull'«Economia in Sicilia», presentato

nella filiale di Palermo.

«Siamo al settimo anno consecutivo di recessione, c'è un ritardo nell'arrivo della ripresa economica, anche se la crisi sta avendo un'intensità minore - ha spiegato il direttore, Antonio Cinque, nel corso del briefing con la stampa -. Se lo scorso anno si poteva parlare di una Sicilia regione in crisi all'interno di un Paese in difficoltà, quest'anno possiamo definire ancora la Sicilia una regione in difficoltà ma in un contesto nazionale in ripresa».

Dal 2008 al 2014 la ricchezza prodotta nell'Isola è crollata vertiginosamente fino a perdere 15 punti percentuali di Pil, ma la contrazione potrebbe cominciare ad attenuarsi dal prossimo anno. Il valore aggiunto nell'industria in senso stretto si è ridotto del 3,8%, è proseguito il trend decrescente degli investimenti, mentre il fatturato, secondo dall'indagine annuale di Bankitalia, condotta su un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti, il saldo tra la quota di imprese con fatturato in aumento e quelle con fatturato in perdita è risultato ne-



La crisi si attenua ma la Sicilia resta nel tunnel della recessione: in aumento il numero dei poveri

gativo per oltre due punti percentuale. Fa peggio il settore delle costruzioni, con un calo di valore aggiunto del 6,6%, il 6,5% in meno

di occupati e il 7,8% in meno di ore lavorate (rispetto al 2008). Valore aggiunto con segno negativo anche nei servizi: -1,4%. In calo

anche il valore aggiunto del settore agricolo (-4,3%): diminuisce la produzione di cereali, quella di ortaggi e coltivazioni legnose,

mentre cresce la produzione di frumento (+4,9%). Crolla la produzione di olive (-40%), così come quella di uva da vino (-30%) a causa delle avverse condizioni climatiche.

Il tasso di disoccupazione è aumentato dell'1,2% rispetto all'anno precedente, attestandosi al 22,2%. Peggio fa soltanto la Calabria. Il dato meridionale è stato del 20,7%, quello nazionale del 12,7%. Tasso di occupazione al 39%.

Si riduce il credito concesso dalle banche alle famiglie (-1,6%) - nonostante l'aumento delle erogazioni di mutui per l'acquisto della prima casa (+20%) - e alle imprese (-2,3%) riflettendo in particolare una scarsa propensione agli investimenti.

Segnali positivi arrivano dal turismo: nel 2014 a differenza del biennio precedente, la presenza di turisti italiani è cresciuta (+11%) sia in termini di arrivi che pernottamenti, mentre il flusso di stranieri (6,1%), seppur in aumento è diminuita del 5,1% rispetto al 2013; la spesa degli stranieri è cresciuta del 25% nel 2014.

📍 Marina

Al via i lavori di manutenzione delle strade

●●● A Marina sono in corso i lavori di manutenzione straordinaria di vie e piazze. Gli interventi, riguardanti la scarifica e la ripavimentazione dei tratti interessati, nonché la realizzazione di segnaletica verticale ed orizzontale, marciapiedi ed isole spartitraffico, stanno interessando, in particolare, un ampio tratto del lungomare Bisani, via Portovenere, via Amalfi, via Rimembranza, via Pozzallo ed alcuni tratti di via Ottaviano. «Abbiamo ritenuto opportuno — afferma l'assessore ai lavori pubblici, Salvatore Corallo — partire prima dalle strade del capoluogo». (*MDG*)